



# MILANO 1814

La fine di una capitale

a cura di

Emanuele Pagano

Elena Riva



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





### **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Stefania Mazzone (Università di Catania), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

### **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **MILANO 1814**

**La fine di una capitale**

a cura di

**Emanuele Pagano**

**Elena Riva**

**FRANCOANGELI**

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sulla base della valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (anno 2018).

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Nota, di <i>Marina Rosa</i>	pag.	7
Presentazione dei curatori	»	9

## **I. Milano capitale: politica, istituzioni e società**

La società milanese nella transizione del 1814, di <i>Elena Riva</i>	»	15
Un grande uomo politico della stagione napoleonica: Giuseppe Prina, di <i>Stefano Levati</i>	»	35
Bologna la dotta e Milano capitale. Alcuni cenni sulla costruzione istituzionale dell'Italia napoleonica, di <i>Alessandro Giovanazzi</i>	»	57
Jewish Conversion to Christianity in Napoleonic Italy, di <i>Alex Grab</i>	»	77
Da “nuovo David” a “despota”: il mito di Napoleone tra Regno d'Italia e Restaurazione, di <i>Riccardo Benzoni</i>	»	94
Una feconda stagione ‘milanese’. Milano e il mondo della scuola nell'età napoleonica, tra storia e storiografia, di <i>Emanuele Pagano</i>	»	110
I letterati a Milano nella transizione tra età napoleonica e Restaurazione, di <i>Gianluca Albergoni</i>	»	121

## II. Dall'accademia alla città: formazione dei professionisti del gusto e disciplina dell'immagine

I concorsi accademici: un laboratorio ideale per Milano capitale, di <i>Giovanna D'Amia</i>	pag. 141
La Malmaison: una possibile ascendenza francese nel Parco di Monza di Eugène de Beauharnais, di <i>Maurizio Boriani</i>	» 162
Giuseppe Bossi e l'iconografia napoleonica, considerazioni a mar- gine di un inedito ritratto di Napoleone re d'Italia, di <i>Silvio Mara</i>	» 171
Note sul ruolo della Commissione d'Ornato fra età napoleonica e Restaurazione, di <i>Gaia Piccarolo</i>	» 187
Palazzo Melzi: modello per il rinnovamento dei prospetti resi- denziali di Milano capitale?, di <i>Lucia Tenconi</i>	» 197
Il buon gusto ristabilito e le arti decorative: il <i>deser</i> di marmo di Giacomo Raffaelli, di <i>Paola Cordera</i>	» 208
Mecenatismo e collezionismo a Milano tra antico patriziato e nuova nobiltà: affinità e divergenze, di <i>Laura Facchin</i>	» 224
Riflessioni a margine, di <i>Giuliana Ricci</i>	» 245
Indice dei nomi	» 263

## Nota

### di Marina Rosa

I testi qui pubblicati sono il risultato delle giornate di studio “Milano 1814: la fine di una capitale” tenutesi a dicembre 2014 nella napoleonica Sala da Ballo della Villa Reale di Milano. L’iniziativa culturale è stata promossa dal *Centro documentazione Residenze Reali Lombarde* (CdRR) e dalla Galleria d’Arte Moderna di Milano e in sinergia, per gli aspetti più propriamente storico/scientifici, con il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, il Dipartimento di Studi Storici dell’Università degli Studi di Milano e la Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

Il seminario, che ha ottenuto il patrocinio del Consolato Generale di Francia in Italia, è stato il momento conclusivo di un percorso celebrativo iniziato nell’autunno dell’anno precedente con il workshop “*Incoming for 2014. Uno sguardo sull’Italia napoleonica e su Milano capitale in preparazione delle celebrazioni della caduta del Primo Regno d’Italia*” e proseguito tra maggio e ottobre del 2014 con un intenso programma di iniziative culturali (tra cui una mostra), mirate a sottolineare l’influenza esercitata dalla corte francese sul compendio Villa Reale, Giardini e Parco di Monza.

L’insieme di tali eventi celebrativi ha segnato una rilevante tappa nel lungo percorso compiuto a partire dal 2005, prima dal *Comitato Nazionale per le celebrazioni del Primo Regno d’Italia*, e poi dal *Centro documentazione Residenze Reali lombarde*, nato proprio per proseguirne l’attività, per ricordare l’età napoleonica. Nei suoi successivi dieci anni di vita il Centro, sinergicamente collegato con importanti università lombarde, ha infatti realizzato una serie di studi mirati ad approfondire il ruolo strategico esercitato in quegli anni in Europa dalla Lombardia in generale e dal sistema Milano/Monza in particolare. Il tutto integrato da un’attività editoriale che ha visto ben tre numeri della collana *Anelli del CdRR* trattare il tema delle trasformazioni di gusto operate negli ambienti nobili dei Palazzi di Corte di Milano e Monza grazie a inventari allora inediti e registranti lo stato delle dimore reali alla

vigilia del Regno d'Italia, al momento del suo apogeo, e nel periodo immediatamente successivo alla sua conclusione.

Tutti lavori, questi, che sono stati di fatto il necessario prologo alle iniziative culturali promosse per ricordare la fine della grande rivoluzione bonapartista e il contestuale avvio di quel processo risorgimentale che ha portato, quasi mezzo secolo dopo, all'Unità d'Italia, con particolare riferimento appunto al convegno "Milano 1814: la fine di una capitale", definito nei contenuti da Emanuele Pagano ed Elena Riva, docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nonché curatori di questa pubblicazione, e da Giuliana Ricci, docente di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano. In tale occasione, numerosi studiosi si sono raccolti intorno al tema per analizzare alcuni aspetti che hanno caratterizzato il Primo Regno d'Italia e quella sua capitale dimostratasi un laboratorio di moderna politica, arti, urbanistica e gusto di livello nazionale e internazionale, fucina per una classe dirigente che comincerà, di lì a poco, a parlare un nuovo linguaggio politico.

I risultati di ricerche, progetti e lavori allora discussi sono confluiti nella pubblicazione che qui si presenta e che lascerà traccia indelebile del momento sicuramente più significativo di tutto il percorso intrapreso dal Comitato Nazionale e dal Centro documentazione dal 2005 ad oggi.

## Presentazione dei curatori

Il volume raccoglie gli atti del Convegno “Milano 1814, la fine di una capitale”, svoltosi il 3 e il 4 dicembre 2014 presso la Villa Reale di Milano, organizzato con il concorso di tre università milanesi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Milano e Politecnico di Milano), e del Centro di Documentazione delle Residenze Reali Lombarde che ne è stato il promotore.

Le giornate di studio milanesi erano volte a sviluppare una riflessione, nel bicentenario della caduta del Regno d’Italia, sul peculiare ruolo di Milano che di quel regno era stata capitale: la città in sé, nelle sue molteplici dimensioni (sociale, urbanistica, culturale e istituzionali); la capitale, còlta anche nella vita del vasto Stato, per la prima volta *nazionale italiano*; e taluni significativi attori che quella temperie storica animarono e contribuirono a plasmare. Alla luce di una storiografia che negli ultimi tre o quattro decenni molto si è aggiornata nei metodi, ampliata e approfondita nei campi di studio, non sembra inutile ricordare, una volta di più, il rilievo unico che Milano ebbe durante gli anni francesi (1796-1814), quando (salvo il breve intermezzo dei Tredici mesi “austro-russi”), essa fu centrale politica e culturale di almeno un terzo della penisola e tra i principali punti di riferimento della medesima. A Milano s’insediò, cooperando sotto le bandiere tricolori *italiche*, un personale politico, amministrativo, militare, intellettuale, proveniente dalle differenti regioni d’Italia; e vi si elaborò in quegli anni un modello propriamente nazionale che avrebbe consentito alla metropoli lombarda di rimanere, anche nei successivi anni austriaci, un importante laboratorio di modernità e una fucina della nascente identità italiana.

Il 1814 – *annus horribilis e mirabilis* al tempo stesso – a Milano come in tanta parte d’Europa segnò una cesura epocale o, meglio, l’avvio di una ‘transizione’ (categoria impiegata da diversi autori nel presente volume) che condusse, certo, al superamento dell’ordine napoleonico; ma che di questo trasmise una cospicua eredità, in vari settori della vita istituzionale e civile, agli Stati preunitari. E Milano stessa avrebbe di nuovo assunto un ruolo assai rilevante nelle vicende italiane dell’Ottocento.

I saggi qui raccolti, frutto di ricerche in buona parte originali, basate su fonti inedite e una letteratura scientifica aggiornata, sono raggruppati in due sezioni. Nella prima, intitolata “Milano capitale: politica, istituzioni e società”, vengono tratteggiati aspetti diversi della vita pubblica, nel segno dominante del nuovo Stato “alla francese”, e di alcuni suoi protagonisti. La seconda sezione, “Dall’Accademia alla città”, è dedicata al mondo delle arti. Vi vengono approfonditi i riflessi che il ruolo strategico della capitale ebbe sulle istituzioni preposte a disciplinare la vita artistica, sull’urbanistica, sull’architettura, sulla pittura, sulla scultura, sulle arti ‘minori’, le quali vissero una stagione rigogliosa, negli anni della “magnificenza civile” del maturo neoclassicismo.

Secondo l’intento degli organizzatori del Convegno, la presenza di studiosi di diversa formazione e orientamento ha favorito un approccio pluridisciplinare all’inesauribile oggetto ‘Milano capitale napoleonica’, osservata al momento del suo tramonto. In tal modo si sono potute cogliere molte facce del modello napoleonico, statuale e civile; la sua specificità, la sua vitalità. Giudicherà il lettore l’esito delle singole ricerche qui pubblicate, anche se, ci sentiamo di dire che, scorrendo le pagine del volume, un filo conduttore e, nel complesso, un panorama coerente sono riconoscibili<sup>1</sup>. Uno dei motivi ricorrenti nel volume è l’enfasi posta sulla nuova dimensione ‘pubblica’ nei molti versanti (istituzioni, cittadinanza, opinione e ‘spirito pubblico’, decoro e immagine). Molti dinamismi sono in atto negli anni francesi e qui se ne verificano la tenuta o il venir meno con la caduta del regime napoleonico. Figure diverse dell’élite dirigente sono pure evocate nei saggi. Esse espressero sia nuove competenze e nuove culture politiche impiegate in circuiti specifici (amministrativi, tecnico-artistici, educativo-culturali) sia autorappresentazioni nel segno di privilegi e distinzioni nuovi o più risalenti.

Il brusco mutamento dell’aprile 1814, suggellato dal sangue dell’infelice ministro Prina, non riportò l’orologio all’inverno 1796. A Milano, tornata sotto la Casa d’Austria, la stagione napoleonica continuava a vivere, *mutato nomine*, in un peculiare ‘stile amministrativo’, nei germi di una nuova cultura nazionalista e, in parte, nelle istituzioni educative, nella legislazione civile e nell’immagine stessa della città che, secondo una rinnovata idea di decoro urbano e di funzionalità civica, una generazione di amministratori, di professionisti e di artisti le aveva regalato.

I Curatori

1. Ciò sia detto, nonostante che, purtroppo, non tutti gli interventi al Convegno milanese si siano poi tradotti in un saggio, per ragioni indipendenti dalla volontà degli organizzatori e dei curatori. Teniamo a ringraziare qui tutti i partecipanti al convegno e, in particolare, gli autori dei contributi.

## Riferimenti bibliografici

- L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, a cura di S. Levati, Guerini e associati, Milano, 2005.
- G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- La caduta del Regno italico. 1814. Varese da Napoleone agli Asburgo*, a cura di I. Pederzani, FrancoAngeli, Milano 2016.
- I cannoni al Sempione. Milano e la "Grande Nation" (1796-1814)*, Cariplo, Milano, 1986.
- E. Colombo, E. Pagano, *Milano e territori contermini. L'ordinamento amministrativo (1750-1923)*, il Mulino, Bologna, 2016.
- La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, a cura di A. Robbiati Bianchi Led, Milano, 2006.
- Il laboratorio della modernità. Milano tra austriaci e francesi*, Skira-Provincia di Milano, Ginevra-Milano, 2003.
- Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, a cura di C. Capra , F. Della Peruta, F. Mazzocca, Skira, Milano, 2002.
- E. Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Vita e Pensiero, Milano, 1994.
- A. Pillepich, *Milan capitale napoléonienne, 1800-1814*, Préface de Jean Tulard, Lettra-ge, Paris, 2001.



## **I. Milano capitale: politica, istituzioni e società**



# *La società milanese nella transizione del 1814*

di Elena Riva

In conseguenza degli avvenimenti succeduti in questa città il giorno 20 corrente, e de' quali non spetta a noi il fare la narrazione, si sono pubblicati i seguenti atti: Il SENATO richiama la deputazione e riunisce i Collegi Elettorali ed è sciolta la seduta. Milano 20 aprile 1814, alle ore due e mezzo pomeridiane. Verri Presidente<sup>1</sup>.

Con queste parole, quello che era stato uno degli organi ufficiali dell'informazione napoleonica, ovvero il *Giornale Italiano*, chiuse una stagione della sua esistenza<sup>2</sup>, per diventare organo ufficiale del 'nuovo corso'<sup>3</sup>. Come sappiamo la sommossa del 20 aprile 1814 e l'eccidio del ministro Giuseppe Prina che da essa scaturì posero fine al governo del viceré Eugenio di Beauharnais qualche giorno prima che le armate austriache giungessero a Milano. Approfittando del vuoto di potere che si venne a creare, il Consiglio comunale di Milano costituì una Reggenza composta da sette membri: Carlo Verri, presidente, Giberto Borromeo, Alberto Litta, Giorgio Giulini, Giacomo Mellerio, Giovanni Bazzetta e il generale Domenico Pino. Quasi tutti, come si evince, appartenenti alla vecchia aristocrazia cittadina e di stampo pressoché conservatore, i quali, nei giorni seguenti, aggregarono rappresentanti dei dipartimenti lombardi all'interno dello stesso *milieu* sociale, creando una sorta di contrapposizione con la componente sociale burocratico/boghese che aveva costituito il nucleo centrale dell'*establishment*

Per la redazione del saggio sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASMi (Archivio di Stato di Milano); DBI (Dizionario Biografico degli Italiani); BNB (Biblioteca Nazionale Braidense).

1. *Il Giornale italiano*, Milano, venerdì 22 aprile 1814, n. 212, p. 3.

2. Il *Giornale italiano* fu diretto fino al 1806 da Vincenzo Cuoco e fu sostituito dagli austriaci con la *Gazzetta milanese*. Per la prima fase della sua esistenza cfr. V. Cuoco, *Pagine giornalistiche*, a cura di F. Tessitore, Laterza, Roma-Bari, 2011.

3. Lo si evince anche dai verbali della Reggenza conservati presso BNB, *Protocolli originali del Governo provvisorio di Lombardia dal 20 aprile 1814 al 29 luglio 1815*, Milano, 1 maggio 1814, vol. 12, p. 62v.

napoleonico, quasi a sancire la volontà di un ritorno a un passato nemmeno troppo lontano, ma che si rivelò presto, invece, un regolamento di conti esemplificato da epurazioni nei livelli alti dell'amministrazione<sup>4</sup>.

Tante sono state le pagine dedicate al ritorno degli austriaci nel 1814<sup>5</sup>, all'interno delle quali più di una generazione di storici<sup>6</sup> si è lasciata affascinare dal mondo segreto dei cospiratori e quindi dagli elementi di critica e di dissenso sviluppatisi all'interno della società, complice anche l'immensa quantità di materiale archivistico prodotto dalla polizia durante la Restaurazione, senza però prestare particolare attenzione alle dinamiche interne della società milanese che furono in realtà determinanti nello svolgimento dei fatti<sup>7</sup>, anche in riferimento all'operato dei poteri pubblici e dell'esercito. Le immagini dei cosiddetti austriacanti, italici puri, murattiani e massoni si sono così confuse all'interno di una ricostruzione storiografica che per lungo tempo ha pagato un alto prezzo alle forzature post-risorgimentali; tuttavia, se si escludono i lavori di Marco Meriggi<sup>8</sup>, poco o nulla è stato fatto per meglio inquadrare il ruolo giocato dai diversi protagonisti delle drammatiche giornate che portarono alla caduta del Regno italico napoleonico, tanto più che, invece, molto si è arricchito il quadro interpretativo delle vicende del dominio francese in Italia nel corso delle ultime due decadi<sup>9</sup>.

4. ASMi, *Uffici e Tribunali regi*, cart. 51, *Istruzioni per i reggenti*, 1814, ma anche BNB, *Protocolli originali del Governo provvisorio*, cit., Milano 29 aprile 1814, pp. 37-38. La Reggenza discusse, ad esempio, il caso del prefetto del Mella Somenzari contro il quale erano piovute denunce, alcune anonime. Egli si difese dicendo di essere vittima di una «cabala politica» e che non poteva essere denigrato e accusato di malversazione nei confronti della popolazione solo per «la disgrazia comune ad ogni magistrato di dover eseguire delle leggi e de' decreti oppressivi della popolazione».

5. Così si esprimeva M. Meriggi, *Liberalismo o libertà dei ceti? Costituzionalismo lombardo agli albori della Restaurazione*, «Studi Storici», a. 22 (1981), aprile-giugno, p. 314.

6. I riferimenti principali sono alle opere di D. Spadoni, *Milano e la congiura militare del 1814 per l'indipendenza italiana*, Modena 1936-37, 3 voll. e R.J. Rath, *The provisional Austrian regime in Lombardy-Venetia 1814-1815*, University of Texas Press, Austin and London, 1969.

7. Marino Berengo metteva in evidenza tale limite nella sua recensione al volume di Rath (*The provisional austrian regime*, cit.), *Le origini del Lombardo-Veneto*, «Rivista storica italiana», LXXXIII, 1971, pp. 525-544.

8. Cfr. M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, il Mulino, Bologna, 1983 e Id., *Il Regno lombardo-veneto*, Utet, Torino, 1995. Sulla caduta del Regno d'Italia nel 1814 si consideri ora *La caduta del Regno italico. 1814: Varese da Napoleone agli Asburgo*, a cura di I. Pederzani, FrancoAngeli, Milano, 2016 e i saggi ivi, contenuti.

9. Difficile dare conto di tutta la storiografia che nel corso delle ultime due decadi è stata prodotta sull'Italia napoleonica. Fondamentale è ora e A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Utet, Torino, 2011 e si rimanda all'eccellente bibliografia riportata in *ivi*, pp. 197-203 che indica gli studi principali. Sulle vicende politico-istituzionali delle due Cisalpine, della Repubblica italiana e del Regno d'Italia, oltre al sempre valido C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone. Dalla Cisalpina*

A rendere difficoltose la ricostruzione e l'interpretazioni dei fatti sono soprattutto le fonti, in gran parte memorialistiche e pubblicate *ex-post*, tese a ricostruire una 'memoria ufficiale' dei fatti mirante a ridimensionare sia il ruolo giocato da ciascuno nelle terribili giornate che portarono al massacro del ministro delle finanze Giuseppe Prina, sia la responsabilità nell'aver messo fine al progetto di indipendenza politica di un Regno d'Italia con capitale Milano, l'unico che sostanzialmente la città ambrosiana poté pensare di realizzare nel corso dell'età moderna e contemporanea. Una responsabilità e un fallimento che divennero ancora più evidenti non appena fu chiaro ai più che l'Austria tornata a comandare nelle terre italiane era ben diversa da quella che le aveva lasciate nel maggio del 1796. E, come scrisse Carlo Verri<sup>10</sup>, tra i principali protagonisti di quelle giornate, nella sua *Memoria* postuma sui fatti dell'aprile 1814, «in quell'epoca destinata a tanti mangiamenti», si commisero «errori da tutte le parti, e anche da chi aveva dati non piccoli saggi di sperimentata prudenza e saviezza»<sup>11</sup>.

In effetti se si esce dalla logica interpretativa *ex post* che ha voluto vedere in questi avvenimenti i prodromi del Risorgimento e li si inquadra nel contesto dell'epoca, allora le contrapposizioni tra gruppi politici e compagini sociali si arricchiscono di nuove sfumature in cui intellettuali, militari e notabili cercarono di immaginarsi un futuro all'interno di un frangente storico in

*al Regno*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Utet, Torino, 1986, vol. XVIII e *Atlante di Storia dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di M.P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo e J.F. Chauvard, École française de Rome, Rome, 2013, tra i lavori degli ultimi anni si considerino E. Pagano, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802-1814)*, Carocci, Roma, 2007; Id., *Pro e contro la Repubblica: cittadini schedati dal governo cisalpino in un'inchiesta politica del 1798*, Unicopli, Milano, 2011; K. Visconti, *L'ultimo Direttorio. La lotta politica nella Repubblica cisalpina tra guerra reazionaria e ascesa di Bonaparte, 1799-1800*, Guerrini e Associati, Milano, 2011; C. Del Vento, *Un allievo della Rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Clueb, Bologna, 2003; *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, a cura di S. Levati, Guerini Associati, Milano, 2005; V. Cuoco, *Platone in Italia, Tradizione dal greco*, a cura di A. De Francesco, A. Andreoni, Laterza, Roma-Bari, 2006 e in particolare la nota introduttiva, pp. XVII-CLVIII; il volume collectaneo *La formazione del primo stato italiano e Milano capitale, 1801-1814*, LED, Milano, 2006; *Armi e nazione. Dalla Repubblica cisalpina al Regno d'Italia, 1796-1814*, a cura di M. Canella, FrancoAngeli, Milano, 2009, L. Gagliardi, *Milano in rivoluzione. Patrioti e popolo di fronte all'invasione francese (1796-1799)*, Unicopli, Milano, 2009. Su alcuni personaggi che ricoprirono un ruolo importante nella Repubblica italiana e nel Regno d'Italia si consideri ora S. Levati, *Giuseppe Prina (1766-1814): un grande ministro alla ricerca di un biografo*, «Archivio Storico Lombardo», a. 2014, pp. 182-206; E. Riva, *Carlo Verri, patriota, prefetto e possidente*, Guerrini e Associati, Milano, 2006 e G.F. Siboni, *Luigi Bossi (1758-1835). Erudito e funzionario tra Antico Regime ed Età napoleonica*, Leone Editore, Bologna, 2011.

10. Mi permetto di rinviare al mio C. Verri, *Patrizio, prefetto e possidente*, cit.

11. *La Rivoluzione di Milano dell'aprile 1814. Relazioni storiche di Leopoldo Armadori e Carlo Verri*, a cura di T. Casini, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1897, p. 108.

cui gli eventi si succedettero con una rapidità straordinaria, tale da rendere difficile ai singoli scelte di campo nette che non comportassero un alto tasso di rischio e un elevato margine di errore. Di fronte a un futuro tanto incerto e difficile da programmare in tempi brevi, quindi, pochi tra i protagonisti della stagione napoleonica dimostrarono di avere le idee chiare sul da farsi; emersero spesso posizioni politiche confuse, motivate dall'incertezza dei tempi e dalla confusione delle azioni degli uomini in campo, e finirono così per prevalere con vigore visioni politiche più conservatrici, le quali apparvero ai più maggiormente sicure perché già testate dalla storia. In virtù di questo, quindi, prevalsero gli intendimenti di coloro, patrizi in particolare, che in quegli anni avevano sempre confidato in un ritorno al passato.

Gli avvenimenti dell'aprile 1814, infatti, riportarono alla luce antichi dissidi e posizioni politiche differenti che l'emergenza della guerra aveva momentaneamente offuscato, ma che nel momento in cui l'astro napoleonico cadde tornarono a palesarsi in tutta la loro dirompente vitalità con un unico filo conduttore, vale a dire il destino del Regno e la sua indipendenza. Tuttavia il clima in cui tale scontro si sviluppò assunse i contorni di un 'regolamento dei conti' che non lasciava presagire nulla di buono, in cui non solo la cultura e la pratica massonica giocarono nuovamente un ruolo fondamentale, ma anche gli scontri generazionali, soprattutto all'interno del ceto aristocratico milanese e lombardo che non diede una grande prova di lungimiranza politica. A tutto ciò si deve aggiungere, naturalmente, la celebre contrapposizione territoriale tra 'olonisti' e 'padani', o sarebbe meglio dire tra 'milanesi' e 'stranieri'<sup>12</sup> che segnò drammaticamente tutta l'esperienza politico-istituzionale della Repubblica italiana e del Regno d'Italia, all'interno della quale, la nota stonata appariva essere proprio quel Francesco Melzi, privo di uno spirito ambrosiano necessario ai tempi e di una adeguata vocazione municipalista che non gli permise, nel momento del bisogno, di conquistare la fiducia necessaria a far passare il progetto di stato indipendente nei giorni drammatici dell'aprile del 1814, da lui lungamente accarezzato<sup>13</sup>.

12. Ludovico di Breme, in una lettera a Federico Confalonieri, diede una descrizione molto calzante su chi fossero gli stranieri per Milano, dove a suo avviso si era troppo «municipali nel governare, e troppo anzi intemperanti e colossali nei desideri», i milanesi – scriveva – «vrebbero tutta l'Italia qui soggetta, e poi quando si viene a' fatti, codesta Italia non s'estende quasi oltre il Borgo degli ortolani», antico borgo della città. *Carteggio del conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia* (d'ora in avanti *Carteggio del conte Federico Confalonieri*), a cura di G. Gallavresi, tipografia-litografia Ripalta, Milano, 1910-1913, vol. I, p. 130. Lettera di Ludovico di Breme a Federico, Milano, 16 maggio 1814.

13. Ne parla in questi termini F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine ai giorni nostri e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde*, Presso la Libreria Pirotta e C., Milano, 1861-1884, vol. VI, p. 251.

L'assassinio del ministro Prina, infatti, fu solo il triste epilogo di un piano, i cui contorni si erano certamente definiti già nei primi giorni di aprile, le cui vittime designate, oltre allo sfortunato ministro delle Finanze, furono il viceré Eugenio di Beauharnais, Francesco Melzi e tutto il governo del Regno italico che in quel momento brillava per la quasi totale assenza di 'olonnisti' alla guida dei dicasteri più importanti<sup>14</sup>.

Sebbene i fatti siano noti, è bene riassumerli brevemente. Tra il 16 e il 18 ottobre 1813 a Lipsia, le truppe della sesta coalizione inflissero a Napoleone una grande sconfitta e nei mesi successivi l'esercito francese dovette ritirarsi. Il 21 gennaio del 1814, in accordo con Eugenio di Beauharnais, che con le sue truppe cercava di fermare l'avanzata degli austriaci sull'Adige, Francesco Melzi<sup>15</sup>, il quale in assenza del viceré fungeva da capo del governo, chiese a Napoleone la possibilità di condurre una trattativa separata tra il Regno d'Italia e l'Austria, ma non ottenne risposta. Appresa la notizia dell'abdicazione dell'imperatore (11 aprile 1814), il viceré Eugenio di Beauharnais, che si trovava a Mantova con il resto delle armate italiane, segnò con tutti gli alleati l'armistizio di Schiarino-Rizzino (16 aprile 1814). A Milano cominciò a regnare il caos, dovuto anche alle notizie che si rincorrevano incessantemente, a un esercito in ritirata, a un altro che era alle porte della città e a un governo privo ormai di ogni guida. Su indicazione di Francesco Melzi e con il probabile beneplacito di Eugenio di Beauharnais<sup>16</sup>, il Senato venne invitato a riunirsi in seduta straordinaria la mattina del 17 aprile 1814, tra le perplessità dei senatori che – a dire sempre di Verri – ignoravano nella sostanza la motivazione della riunione<sup>17</sup>. Le pagine che seguono si basano in parte sul racconto che gli fece nella sua *Relazione sugli avvenimenti di Milano del 17-20 aprile 1814* scritta *ex-post* nel 1816.

Proprio la mattina del 17 – scrisse il senatore – il nipote Alfonso Castiglioni lo informò che si trattava di un messaggio al Senato per ottenere che il principe Eugenio fosse dichiarato re d'Italia. Per la prima volta vacillò la fede di Verri in Francesco Melzi, suo amico e sodale da molti anni, tanto che egli giudicò il comunicato di quest'ultimo letto in Senato «imprudentissimo»<sup>18</sup>, in quanto Eugenio non era ben visto dal

14. Luosi di Modena alla giustizia, Vaccari di Modena agli interni; Marescalchi di Bologna agli affari esteri; Fontanelli di Modena alla guerra; Prina piemontese alle Finanze; Veneri di Reggio al Tesoro; culto vacante; Aldini di Bologna segretario di Stato; Testi di Modena incaricato degli affari esteri; Birago cremonese unico ministro lombardo dimesso con vice-reale decreto.

15. Su di lui si consideri la voce a cura di Carlo Capra sul DBI, disponibile anche on line [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-melzi-d-eril\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-melzi-d-eril_%28Dizionario-Biografico%29/).

16. *Ibidem*.

17. Al contrario di Carlo Verri, Leopoldo Armaroli scrisse invece nella sua *Memoria* che la convocazione del Senato no fosse affatto segreta, ma che se ne parlasse ovunque, nei caffè e alla Scala, *La Rivoluzione di Milano dell'aprile 1814*, cit., p. 12.

18. Ivi, p. 108.